

## Corso regionale di formazione al Sovvenire

per incaricati diocesani, di zona/vicaria e per referenti parrocchiali

Assisi 4 febbraio 2018

### Programma:

ore 9,30 Inizio lavori: preghiera e saluti del vescovo Mons. Paolo Giulietti, delegato CEU per il Sovvenire

ore 9,40 Saluti del delegato regionale, presentazioni e breve introduzione sul significato del termine "Sovvenire"

ore 9,50 Educare al Sovvenire. Il ritorno delle firme dell'8x1000 e delle offerte per i sacerdoti: soldi spesi bene. - S.E. Mons. Giulietti

ore 10,30 Video del Card. Nicora: Comunione, corresponsabilità, trasparenza e ministero del Sovvenire.

ore 11,00 Coffee break

ore 11,30 Gli strumenti del Sovvenire: 8x1000 e Offerte per i sacerdoti e i dati che orientano. Come cercare informazioni sul Sovvenire in rete. Il sito della regione Umbria per il Sovvenire - Giovanni Lolli

ore 12,15 Vaticano, Chiesa Cattolica Italiana e Stato Italiano: la CEI e la struttura del Sovvenire. La nuova scelta della formazione per promuovere il Sovvenire. Come richiedere e organizzare un evento diocesano o parrocchiale. - Dott. Stefano Gasseri

ore 12,50 Presentazione del lavoro di gruppo del pomeriggio. - Giovanni Lolli

ore 13,15 Pranzo

ore 14,45 Rete nazionale del Sovvenire: lavorare in sinergia. - Dott. S. Gasseri

ore 15,00 Lavori di Gruppo

ore 16,15 I gruppi riferiscono sulla loro condivisione

ore 16,40 Chiusura dei lavori e saluti.

ore 17,00 Santa Messa in Basilica

Ore 9,00 Registrazione dei partecipanti

Ore 9,45 Preghiera del vescovo Mons. Paolo Giulietti

Ore 9,50-10 Giovanni Lolli: presentazioni e saluto

### **Trascrizione presentazione e saluto – Giovanni Lolli**

Nella locandina di promozione dell'evento è riportato il famosissimo affresco giottesco presente nella Basilica superiore di Assisi, in cui San Francesco appare in sogno a papa Innocenzo III nel momento in cui regge la Basilica lateranense perché non crolli. Il dipinto rende bene il significato etimologico del termine "sovvenire" che spinge a immaginare concretamente il gesto dell'"andare sotto per fare spalla".

Questo vuol dire "sovvenire": aiutare qualcuno nella sua fragilità e lasciarsi aiutare nella propria. È un termine, infatti, che richiama la volontà di essere Chiesa, portando "gli unni pesi degli altri" (Gal 6, 2). Ma è un termine con cui si può fare anche un facile rimando al buon samaritano che carica sulla sua cavalcatura l'uomo mezzo morto trovato sulla via tra Gerusalemme e Gerico. È soprattutto chiaro, nel termine "sovvenire", il riferimento alle spalle di Gesù che andando verso il Calvario, carica sulle sue spalle la croce, quella di ogni uomo, la nostra. Un gesto che esprimeva, in quel momento, come l'inaudita forza dell'amore divino per la salvezza dell'umanità rendeva sopportabile alle sue fragili spalle anche quell'ingiusto e ignominioso peso. Quando si ama, tutti i fardelli diventano leggeri.

Si intrecciano diverse dimensioni nel termine "sovvenire": quella cristologica, quella antropologica e quella ecclesiologica, tanto da farci supporre che una "pastorale del sovvenire" e, prima ancora, una "spiritualità e una teologia del sovvenire" possono concretizzare le preziose parole della prima omelia di papa Francesco, in cui egli fa riferimento alla "vocazione del custodire": "È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore" [3] .

Il "custodire" diventa "sovvenire", allora, nel momento in cui si capisce che bisogna piegarsi, curvare la schiena, abbassarsi umilmente, offrire le proprie spalle per mettere l'altro a proprio agio e per condividere i suoi pesi.

Da qui, e solo dopo questo impegnativo percorso inaugurato da Cristo stesso, prende luce e acquista pieno significato l'impegno di sostegno economico alle necessità della Chiesa, che nella sua modalità propositiva, simbolica e libera,

rende più bello il volto di una comunità, davvero preoccupata di dare più che di ricevere, di perdere più che di possedere, di una Chiesa che anche quando stende la mano per chiedere lo fa solo per poter continuare a ripetere, come il suo maestro, "questo è il mio corpo dato per voi" (Lc 22, 19).

Ore 10,30 Mons. Paolo Giulietti

### Trascrizione dell'intervento di Mons. Giulietti

Ho preparato una piccola presentazione che ho chiamato "Educare al sovvenire".

Parlerò di tre punti, il primo molto semplice e molto intuitivo è l'urgenza dell'educare, perché parliamo di educare? Perché è un'attività che diventa sempre più di competenza di chiunque faccia qualcosa nella chiesa.

Seguirà la proposta di un percorso educativo sulla base di una frase molto carina che ha detto il Papa:

*"La parola di Dio entra dalle orecchie, passa dal cuore e arriva alle mani."*

Vorrei proporre questa mattina una riflessione sull'educare al sovvenire secondo questo schema: *orecchie, cuore e mani*. Poi vorrei affrontare poi il tema della trasparenza e del ritorno dell'8x1000 per dire con i dati che sono: soldi spesi bene per lo stato. Veniamo al primo tema:

### Perché educare?

Siamo nel decennio che la CEI ha dedicato all'educazione. Secondo quanto anche scritto negli orientamenti pastorali 2010-2020: "Educare alla vita buona del Vangelo", ci rendiamo conto, non solo nella Chiesa, ma anche nella società, del fatto che oggi gli automatismi non funzionano più. Non si cresce più in maniera automatica come accadeva nella società in cui siamo cresciuti, in cui sono cresciuti i nostri genitori, dove certe competenze, certi atteggiamenti si assorbivano dall'ambiente e non c'era neanche bisogno di dirli, sia per quello che riguarda la vita ordinaria, sia per quello che riguarda la vita cristiana. Voi sapete che il sovvenire fa parte dei cinque precetti della Chiesa, che definiscono il minimo che ognuno deve fare per considerarsi cristiano: 1) andare alla messa la domenica, 2) fare la comunione a Pasqua, 3) confessarsi almeno una volta all'anno, 4) digiunare nei tempi prescritti e infine 5) sovvenire alle necessità della Chiesa.

Ma su tutte queste attitudini oggi abbiamo bisogno di educare. Una volta alla messa la domenica si andava perché tutti andavano alla messa alla domenica, adesso, se non ti ci portano, con le tue convinzioni non ci vai, quindi devi essere educato a questa attenzione, alla pratica dei sacramenti e ad altre cose. Oggi pertanto è diventato imprescindibile *guardare alla vita cristiana e alle sue*

*attitudini con logica educativa*, sapendo che, se non educiamo, queste cose non accadranno.

Armando Matteo ha scritto un libro: "*La prima generazione incredula*", in cui dice proprio questo: mentre tutte le generazioni hanno avuto comunque una alfabetizzazione religiosa, una socializzazione religiosa, un'infarinatura di dottrina cristiana, i giovani di oggi queste cose non ce le hanno più, perlomeno non nella maggioranza. Quindi noi ci confrontiamo con una generazione che deve essere introdotta agli atteggiamenti di fondo della vita cristiana e anche a quello che riguarda il senso di corresponsabilità per il mantenimento delle attività e della vita della comunità. In conseguenza di questo, se non educiamo, questo non accadrà. Faccio una riflessione: tutti voi avete di fronte il tema della diminuzione delle offerte, tutti i parroci si lamentano di questa cosa, ma non è che ci sono meno soldi, è che la gente li tiene più stretti! Allora non è un fatto economico o finanziario, ma è un fatto educativo! Quando c'è la crisi, mi tengo stretti i miei soldi! E li tengo dentro le banche, infatti il risparmio degli italiani cresce costantemente. Allora vedete che è un problema educativo, dalla crisi emerge evidentemente un deficit di educazione, come per altri aspetti. Voi sentite quello che la gente pensa degli immigrati, non alla sede della lega, ma alla messa della domenica, vengono i capelli bianchi! È un deficit di educazione! Allora è necessario educare se vogliamo che i cristiani in primis, ma la società in generale, ritenga che è importante sostenere la comunità nelle sue attività, altrimenti questo automaticamente non accadrà!

Allora ci si pone la domanda di come educare, quale percorso potremmo immaginare per educare? Quale itinerario perché questo precetto della vita cristiana, sovvenire alle necessità della Chiesa, sia interiorizzato e dia luogo a una libera e responsabile partecipazione anche a livello economico?

Vi propongo questi tre movimenti a partire dalla frase che qualche giorno fa il Papa ha detto nelle catechesi che sta facendo sulla parola di Dio:

*"Dalle orecchie, al cuore, alle mani: questo è il percorso che fa la parola di Dio."*

Dalle orecchie si sente, quanto ascoltato arriva a motivare la persona, cioè arriva al cuore che è il centro dell'emozione e della motivazione delle decisioni e non tanto dei sentimenti, e poi passa alle mani, cioè all'azione.

Sono tre movimenti per educare. Parlo dei giovani, ma non solo, perché è evidente che, quando parliamo di educazione, il primo soggetto è quello delle *persone in formazione*, ma anche perché siamo in un percorso che ci porterà in ottobre al sinodo dei vescovi sul tema "*Giovani, fede e vocazione*", per cui tutte le nostre comunità dovrebbero interrogarsi su come rendere i giovani maggiormente partecipi della vita della comunità cristiana incluso anche, dal nostro punto di vista, l'educazione al sovvenire.

## *Le orecchie: informare e comunicare per rendere consapevoli.*

Quindi qual è la situazione? Innanzitutto siamo disinformati, non solo ignoranti, quelli che non conoscono le cose, ma siamo disinformati, cioè sappiamo le cose in maniera distorta. Quando si parla della Chiesa, per esempio, si dice che la Chiesa ha i soldi, il Vaticano ha un conto, la parrocchia ha un altro conto, la diocesi ha un altro conto, si fa anche una distinzione tra gli enti ecclesiastici, ma la gente fa confusione tra Chiesa e Vaticano. Il Vaticano, fino a prova contraria, non dà una lira alla CEI, anzi al contrario ci chiede denaro. Questo per dire che c'è una grande disinformazione. Questa è la situazione di partenza: *la gente è disinformata!*

Sapete che quest'anno il tema per la giornata mondiale delle vocazioni è: *La messe è molta*. Allora facciamo la messa vocazionale e c'erano dei ragazzi, per la precisione 34 ragazzi che stavano ai primi posti, mi chiedono: "Ma che è questa messe?" Ecco, capite, che non è più scontato che ragazzi sappiano che cosa è *la messe*, oppure che cosa è *il giogo*, *prendete il mio giogo sopra di voi*: che cosa è questo giogo? Voi capite che c'è una alfabetizzazione da fare perché la gente è ignorante, i nostri ragazzi sono ignoranti, sono disinformati! E inoltre la comunicazione avviene nello stile della diffidenza, *chissà dove vanno i soldi?* Un altro problema è quello del *disimpegno*, si dice: Tanto la Chiesa non ha bisogno! Il prete non ha bisogno! Quindi la nostra informazione deve tener conto di questo contesto in cui non c'è una conoscenza di fondo e un atteggiamento benevolo di fondo nei confronti di questo tema: *Chiesa e soldi*, c'è anzi un atteggiamento di disinformazione e di diffidenza.

Tra l'altro, questo si cala in un contesto culturale globalmente caratterizzato da ignoranza e disinformazione. Nell'ultimo messaggio del Papa per la giornata delle comunicazioni sociali il tema era proprio quello delle *mezze verità*, delle *falsità che abitano la comunicazione*. Ci sono continuamente insinuazioni sui privilegi della chiesa e ogni tanto ritornano queste tematiche sulle tasse, sull'IMU, *la Chiesa passa sempre come il terreno dei privilegi ingiustificati*. Infine, bisogna dire che siccome ci sono anche in casa nostra scandali e cattive prassi, non ce ne perdonano una! Anzi, tutto viene sistematicamente enfatizzato perché *se quello fa così, figuriamoci tutti gli altri di cui non sappiamo niente!* Quindi questo è il contesto su cui però dobbiamo sistematicamente informare. Che cosa vuol dire però informare?

1) Bisogna chiarire che i *beni della Chiesa* hanno una *destinazione pastorale*. Cioè la Chiesa, se ha delle cose, e ce le ha, non siamo una Chiesa che non ha niente, noi abbiamo patrimoni, liquidità, beni... abbiamo delle cose, siamo proprietari di cose, però queste cose servono alla *missione della Chiesa!* La Chiesa ha delle cose perché le utilizza per la sua missione, come tutti quelli che

devono fare qualcosa, ha bisogno degli oggetti, degli strumenti, delle risorse per farlo. Questo è un primo criterio, noi abbiamo delle cose perché ci servono per annunciare il Vangelo, per promuovere l'uomo, per questo le abbiamo, non perché ci piaccia avere delle proprietà!

2) Bisogna chiarire che *ogni azione ecclesiale ha una dimensione economica*. Noi siamo qui a parlare del sovvenire, ma c'è un riscaldamento acceso, c'è una lampada che illumina, c'è qualcuno che ha pagato per noi l'IMU, la spazzatura eccetera. Ogni attività economica, anche la più nobile, anche l'adorazione eucaristica costa i soldi! Anche ciò che è più spirituale ha bisogno di qualcosa per essere realizzato, quindi bisogna essere consapevoli che ogni attività ecclesiale, anche la più nobile e la più santa ha una dimensione economica. Anche per celebrare l'eucarestia è necessario comperare le ostie e il vino, altrimenti non si fa! Quindi costa un po'! Diceva la mamma del parroco: "Oh, fate attenzione al vino! È quello da 8000 lire!". Ecco, quella donna aveva ben presente lo spessore economico della celebrazione eucaristica!

3) È necessario fare la distinzione tra gli enti! La gente dovrà sapere che un conto è la tua parrocchia, un conto la diocesi, un conto l'Istituto di sostentamento del clero! È necessario spiegare queste cose perché la gente sappia come funzionano, e dovrebbe anche sapere come funziona l'amministrazione della Chiesa, come è che i preti vivono, in base a che? Da dove prendono i soldi? Bisogna che la gente lo sappia, che i giovani lo sappiano. Poi è necessario anche prendersi in carico *la disinformazione*, non basta comunicare in senso positivo come vanno le cose, ma bisogna anche sapere che ci sono articoli di giornale, film, notizie sui social che disinformato; allora bisogna saper dire: "Guarda, quello che leggi lì non è vero! Ad esempio un testo che vi consiglio è questo qui: *"La vera questua"* di Umberto Folena. Ad un certo punto, siccome era uscita una polemica su Repubblica, questo giornalista ha risposto con questo libro, dove parola per parola, ha confutato le falsità, questa è buona informazione! "Ti hanno detto che il vescovo prende € 5000 al mese? Non è vero" Dire *non è vero* è importante oggi. Bisogna confutare la disinformazione! Ma per farlo, bisogna essere informati a maggior ragione su quegli elementi che fanno capire che quello che viene detto è falso. Il tutto a partire dal basso e adeguandolo al livello delle persone. Voi sapete che l'educazione comincia dalla tenera età, quindi bisogna dire queste cose adeguandole al livello di quelli che ci ascoltano, secondo la scelta che ha fatto la Chiesa italiana quando producendo il catechismo della vita cristiana lo ha articolato in otto volumi, da sei a sette anni, da otto a dieci anni. In essi la verità della fede viene spiegata per ogni fascia di età, in maniera attenta a livello di comprensione e allo sviluppo del senso morale e religioso di quella persona. Quindi anche l'educare deve tener conto di questo, non si potrà spiegare a un bambino gli aspetti economici più difficili, però si potrà dire che quando

andiamo alla messa si accende la luce e perciò c'è una spesa. Tutto sarà fatto al livello delle persone che ci ascoltano e più si cresce, più è necessario essere capaci di dire le cose in maniera seria.

Quindi il primo passo è: *le orecchie, informare per essere consapevoli*, Per la consapevolezza, l'informazione è fondamentale.

### ***Il Cuore: testimoniare per essere partecipi, parlare al cuore per motivare***

Il secondo passo è il cuore, bisogna testimoniare per essere partecipi, perché non ci interessa informare soltanto, in fin dei conti informare vale per tutti, vale per chi sta alla chiesa, ma anche per chi sta fuori della chiesa. Quindi noi dobbiamo informare anche chi sta fuori della chiesa. Infatti, poiché la disinformazione raggiunge tutti, di conseguenza l'informazione deve raggiungere tutti. Allora dovremmo preoccuparci di questa azione non solamente per quelli che sono di casa nostra, ma anche per quelli che sono fuori e che magari firmano per l'8x1000 pur non essendo partecipi di fatto della comunità cristiana. L'informazione riguarda tutti, anche quelli che stanno fuori e che firmano per la comunità cristiana perché ne hanno fiducia. Questo secondo passaggio, quello del cuore, invece riguarda chi è in casa nostra. *Testimoniare per rendere partecipi, parlare al cuore diventa fondamentale*: non ci basta informare, ma bisogna toccare il cuore, cioè gli atteggiamenti della persona, quelle disposizioni dell'animo che muovono all'azione. Ecco, l'atteggiamento che è al cuore della personalità, è una fondamentale componente emotiva, cioè non si agisce, non ci si dispone all'agire solamente in base alle conoscenze, perché, se così fosse, nessuno fumerebbe! Tu sai che ti fa male il fumo e quindi non fumi! Allora perché fumi? Quindi non basta conoscere per comportarsi bene! Non è sufficiente! Quindi, non è detto che io informando induco gli altri a contribuire al sovvenire, *devo informare, ma devo anche motivare, cioè devo suscitare gli atteggiamenti interiori che, a partire con il conforto delle informazioni, motivano l'azione! Non è sufficiente sapere le cose, l'azione non parte dal cervello, parte dal cuore!* Sicuramente anche dall'intelletto, cioè dalle cose che noi sappiamo, poi però è necessaria la spinta della dimensione interiore, emozionale, potremmo dire, questo dare ha una fondamentale componente emotiva, non solamente intellettuale! Altrimenti basterebbe qualche informazione e tutti ci comporteremo bene, se andiamo in strada vediamo il limite a 50 Km/h e andremo tutti quanti a 50! Perché invece andiamo a 70, 80? Perché non ci è sufficiente sapere quella cosa per comportarci nel modo corretto? Perché? Nell'atteggiamento di ognuno di noi c'è un potenziale trasgressore del codice della strada, ciascuno di noi pensa che quel limite è stato scritto perché doveva essere scritto, ma noi non lo prendiamo troppo sul serio! Se fossimo tedeschi, quando è 50 andremmo a 50 perché osserveremmo la legge in maniera molto

scrupolosa! Naturalmente noi non siamo come loro e quindi il nostro atteggiamento nei confronti della legge è un po' più possibilista, di conseguenza non ci è sufficiente conoscere le regole per osservarle! Allora bisogna domandarsi: *come matura l'atteggiamento?* Che cosa è che fa cambiare l'atteggiamento, oltre l'informazione? Che cosa è che rende uno indifferente alla situazione economica della sua comunità e a un altro invece il prendersela a cuore? Che cos'è? Non solo saper le cose, ma deve scattare qualcos'altro. Come si fa quindi a far scattare questa molla, a far cambiare l'atteggiamento? C'è una molla che si chiama *esperienza, solo l'esperienza può far cambiare l'atteggiamento!* Non basta saper le cose, bisogna farne esperienza, perché *l'esperienza mette in gioco l'inezienza della persona e coinvolge anche le sue componenti emotive e motivazionali più profonde.*

Allora dobbiamo analizzare l'esperienza, *come è fatta l'esperienza?* L'esperienza comporta tre momenti:

- 1) comporta un vissuto, qualcosa che si vive,
- 2) interiorizzazione e rielaborazione del vissuto, cioè una riflessione sul vissuto e
- 3) la comunicazione del vissuto.

Io faccio sempre questo esempio: uno che si dà una martellata su un dito non è un esperto! È un imbecille! Giusto? Però tutti gli esperti si sono dati una martellata sul dito! Allora l'esperto è quello che, *essendosi dato la martellata sul dito, ha capito dove ha sbagliato e ti sa insegnare come fare a non fare altrettanto!* Questo è l'esperto! Altrimenti è uno che continuamente si martella le dita, è un imbecille, non è un esperto! L'esperto è quello che, avendo fatto l'esperienza che è possibile farsi male con un martello, ha capito come la cosa funziona, quali sono gli accorgimenti per evitarlo e te li sa insegnare. Questo è l'esperto! Lui è quello che ha fatto l'esperienza completa. Quindi non basta far fare un'esperienza, bisogna fare un'esperienza completa, cioè che, quando uno ha capito quello che ha vissuto, lo sa ridire. Questa è l'esperienza, questo perché non facciamo del turismo esperienziale, cioè non facciamo fare delle esperienze senza rielaborarle e comunicarle. Fare esperienze è questo!

*Quali esperienze dunque possono educare al sovvenire?*

Sempre con questa scansione: *ho un vissuto (magari ho fatto un incontro come questo), ci rifletto, lo comunico.* Quindi attenzione quando parliamo di esperienze, parliamo di procedimenti che hanno un vissuto, una riflessione, una comunicazione. Io dico prima di tutto: testimonianza di chi si occupa del sovvenire! Nella parrocchia vi conoscono? Vi apprezzano? Vi stimano? Se non sanno nemmeno che ci siete! Quindi i ragazzi dovrebbero sapere che, se la parrocchia fa il bilancio, è perché c'è il signor Mario, che tutti i giorni viene,



prende i soldi, li conta e li porta in banca! Fa il bilancio, tiene i conti in ordine! In questo, aiuta moltissimo la parrocchia! Allora quei ragazzi saranno in grado di conoscere, apprezzare e stimare e capire che si può servire gli altri anche facendo questa cosa! Ma se non vi conoscono? Se non lo sanno? Chi affigge il foglio? Chi raccoglie le offerte? Chi le conta! Non dovrebbe essere il prete a contare i soldi! Mica sono i suoi? Dovrebbe essere il Consiglio per gli affari economici che dice: ecco dobbiamo fare i lavori in chiesa, perciò ci attiviamo per raccogliere fondi! Sennò che ne sanno che ci sono dei laici che si occupano di fare un servizio alla Chiesa in questo ambito! Sono persone che fanno un servizio altrettanto stimabile di chi porta la comunione, di chi porta i ragazzi al catechismo, di chi legge in chiesa, di chi si occupa della Caritas! C'è anche gente che fa questo che deve essere conosciuta! Però bisogna conoscerli, quindi è importante la testimonianza di chi si dedica a questo servizio che spesso magari è più impegnativo di chi suona alla domenica, i quali, basta che fanno le prove, poi suonano. Invece chi fa questo lavoro ha tutta una serie di incombenze impegnative che lo vedono in servizio tutti i giorni, dove mette la sua professionalità, la sua intelligenza, la sua onestà e la sua fede!

Allora facciamo fare l'esperienza e la conoscenza diretta di alcune opere apprezzabili! Gli slogan dicono: *chiedilo al loro!* Portate le persone a *chiedere, fate vedere alla gente che cosa si fa con i soldi della Chiesa!* Non dico l'8 × 1000 soltanto, ma i soldi della Chiesa, le opere della carità! Su quel manifesto c'è la figura di una mensa, quella mensa c'è, esiste perché ci sono delle persone che si occupano degli altri, danno anche dei soldi! I bambini devono capire che la carità non si fa solo con la volontà d'animo, devono capire che il cibo va cucinato, cioè comprato, cucinato con il gas, servito, poi smaltito e tutto questo ha un costo! La gente deve sapere che le opere buone e belle ci sono, vengono fatte, perché qualcuno dà una mano anche economica!

Un altro modo è *il contatto con delle persone significative che beneficiano di questo*, per esempio *i sacerdoti, potrebbero testimoniare non solo della propria vocazione, ma anche di come vivono oggi*, potrebbero dire *mi aiuta questo, io queste entrate le ricevo perché vengono dalle offerte per i sacerdoti*, le persone che beneficiano dell'aiuto della comunità cristiana, *i sacerdoti ma anche qualche famiglia che viene aiutata oppure dei poveri, i missionari per esempio.*

Questo del terzo mondo è un tema che viene assolutamente trascurato. Nella campagna elettorale nessuno parla degli aiuti al terzo mondo, non ne parla nessuno! Tutti siamo centrati sul nostro ombelico, tutti parliamo delle nostre cose, ma la Chiesa aiuta ancora in maniera importante non solo con l'8 × 1000 ma con un flusso importante di denaro i paesi in via di sviluppo! Allora è bello che *un missionario parli di quello che viene fatto nei paesi di missione con i soldi che vengono dalla parrocchia o dall'8 × 1000!* Quindi persone significative che

possano *dire che i soldi che arrivano sono bene usati*. Ad esempio portare in missione dei ragazzi grandi, portarli a fare delle esperienze missionarie perché vedano anche dove vanno a finire i soldi che si raccolgono faticosamente nelle parrocchie infastidendo le persone, quei soldi vanno a finire lì, in quell'asilo, in quell'ospedale, in quella scuola di alfabetizzazione!

Poi abbiamo la *partecipazione soddisfacente ad iniziative di raccolta di denaro*, tutti facciamo delle raccolte di denaro per le lotterie, la vendita di alcune cose, bisognerebbe che i giovani fossero coinvolti e sentano che fare questa cosa, cioè impegnarsi per raccogliere denaro può essere anche divertente, può essere simpatico a creare relazioni, mobilita le intelligenze alla fantasia. Quindi questa idea che per raccogliere denaro per la Chiesa sia un'attività delle vecchiette va sfatata, può essere un'attività interessante, soddisfacente non solo se serve per il campetto o per il campo scuola, ma anche quando serve per delle attività importanti per le comunità cristiana.

Alla fine, ho messo *la partecipazione soddisfacente alla gestione dei beni*, (presentazione PowerPoint), cioè *rendere partecipi della gestione dei beni della Chiesa più persone possibili!* Che non sia qualcosa riservata a due o tre addetti ai lavori, ma che coinvolga anche dei giovani, e faccia capire che gestire bene i beni della Chiesa è anche fonte di soddisfazione personale, come chi fa un servizio lo fa, non solo perché gli viene dal cuore, ma anche perché ne è soddisfatto, non ne ha una ricompensa monetaria, ma una soddisfazione personale che gli permette di dire: ho fatto una cosa bella! Ho impiegato bene il mio tempo, anziché giocare alla Playstation, ho fatto una cosa che mi fa più contento! Questo fa parte dell'elaborazione dell'esperienza! Quindi sono contento perché partecipo a gestire un bene, un'attività economica della Chiesa e questo mi rende contento.

Quindi far fare esperienza per far cambiare atteggiamento, da uno che si disinteressa a uno che scopre che è bello e è possibile, fonte di soddisfazione essere partecipi di questo aspetto della vita della comunità cristiana!

### ***Le mani: per aprire le mani bisogna abilitarle, renderle capaci***

È il terzo passaggio, per aprire le mani bisogna esserne capaci! *Bisogna abilitare, bisogna rendere abili, cioè trasmettere le competenze che servono per usare le mani*, perché, se uno non sa usare le mani, si fa male! Quando fai un lavoro usi degli attrezzi, se non sei abilitato ti fai male, quindi bisogna abilitare! Cioè rendere capaci le persone di fare le cose. Quando uno è motivato non è sufficiente, non è sufficiente che sia informato e motivato ma è necessario saper far le cose che c'è anche la buona volontà che è distruttiva! Cioè quelli che hanno tanta buona volontà ma che è meglio che non si impicci no perché fanno i danni: "ha tanta buona volontà, però fai danni!".

Come abilitare? Innanzitutto bisogna *coinvolgere*. Nella visita pastorale abbiamo detto: è vero che, da un punto di vista strettamente gestionale, i Consigli per gli affari economici (CPAE) possono essere fatti anche da due persone, non c'è bisogno di molte persone, però, se vogliamo rendere questo organismo educativo, dobbiamo coinvolgere altri, dobbiamo allargarlo, dobbiamo aumentare il numero delle persone che hanno le mani in pasta e che si dedicano a questo! Cioè bisogna considerare il *CPAE non soltanto un organismo gestionale, ma un organismo pastorale, cioè di educazione della comunità, e quindi coinvolgere le persone*. Normalmente sono pochi quelli che si coinvolgono in questo servizio, sono pochissimi giovani, basterebbe un piccolo test anagrafico per scoprire che: a) l'età media è molto alta, b) ci sono pochissime donne, che sono sempre in minoranza mentre se vai agli incontri dei catechismi sono tutte donne, mentre al sovvenire sono tutti uomini! Forse c'è un'attitudine, ma non è detto, perché una volta, nelle case di campagna, i soldi li teneva la moglie! Forse anche adesso! (risate di approvazione). C'è una scarsa comunicazione, perché la gente oggi sa poco di ciò che accade con i soldi della parrocchia e della diocesi, dell'8 × 1000! C'è una scarsa comunicazione! Però c'è una richiesta di partecipazione passiva, cioè oggi noi pensiamo che Sovvenire voglia dire dare i soldi, ma non è solo questo! Non è solamente donando denaro che si sovviene, quindi noi facciamo sempre i conti sui soldi che entrano in cassa, ma questa è una dimensione del sovvenire, perché si può sovvenire dando il proprio lavoro, ad esempio collaborando a pulire la Chiesa, dandosi da fare per far girare gli uffici, disbrigando le pratiche della parrocchia! Non è detto che chi sovviene debba mettere soltanto dei soldi. Prendersi cura della comunità può significare anche fare un gruppo di gestione della raccolta differenziata, affinché la parrocchia risparmi sui soldi della tassa sui rifiuti.

La situazione qual è? È che i giovani in genere sono poco educati ad amministrare anche nelle famiglie, sono poco educati all'uso dei soldi, li sanno spendere, ma non li sanno gestire, anche nelle famiglie. Però è anche vero che i ragazzi sono attenti a una gestione delle cose che vada incontro agli altri e che rispetti l'ambiente, quindi si possono coinvolgere non tanto sul dire: “troviamo i soldi per rifare l'organo, troviamo i soldi per i poveri”, ma trovare i soldi per essere più attenti al creato, ci sono degli addentellati di interesse su cui i giovani amano essere abilitati.

Come si fa a coinvolgere per abilitare? Innanzitutto *far partecipare qualche ragazzo al CPAE*. Dite al parroco: la media nostra è 70 anni, vediamo un po' di coinvolgere qualcun altro! Magari ampliando la compagine, non sostituendo ma ampliando. Inserire qualche giovane nella compagine del sovvenire, i nostri delegati delle zone pastorali sono tutte persone competenti, navigate, capaci, però bisognerebbe che loro si prendessero con sé qualcuno, qualche ragazzo che possa essere interessato!

*Valorizzare le idee e le proposte dei giovani.* Un giovane spesso non partecipa ai consigli perché ogni volta che apre bocca magari gli dite più o meno esplicitamente: sta zitto perché tu sei piccolo! Non ti rendi conto! Invece bisogna valorizzare le proposte dei giovani! È importante anche proporre le campagne nazionali, che devono essere proposte ai giovani. Tutte le campagne nazionali, gli incontri di formazione che possono essere vicini al loro mondo rendeteli partecipi!

È necessario anche *incoraggiare le gestioni autonome*: ci sono in parrocchia delle cose di cui si possono occupare i giovani: l'oratorio, la squadretta di calcio. È necessario incoraggiare le gestioni autonome, è bene che anche loro abbiano il loro conto, sotto conto o cassetto salvadanaio, è bene che lui faccia la raccolta, il bilancio che scrive, presenta, discute. Cioè bisogna tirar su delle persone che si appassionino anche a questo aspetto della vita, incoraggiare le gestioni autonome! L'oratorio, che lo amministrino i ragazzi! Che ci stiano dietro loro, magari se perdono i soldi si rimproverano, ma così tiriamo su delle persone responsabili, abilitati a gestire anche il denaro! Anche per le attività di raccolta, facendogli fare queste attività, i ragazzi vengono responsabilizzati! Quest'anno c'è la giornata mondiale della gioventù a Panama, benissimo allora che cosa volete fare per raccogliere i soldi? Vi aiutiamo, mettetevi in campo, voi inventate delle cose per poterci andare! Anche per quanto riguarda gli immobili, possiamo dire: "Oggi si pulisce, oggi si vernicia!", si possono cose fare per coinvolgerli!

Chiudo con un aspetto che penso sia interessante e che riguarda la disinformazione, perché alle volte facciamo i conti con questo clima di diffidenza, di sospetto che dobbiamo smontare, combattendo la disinformazione che lo ha generato. Vi faccio un esempio relativamente a quello che si dice dell'8 × 1000, perché, sapete, che c'è una polemica che ogni tanto ritorna, non tanto sulla gestione 8 × 1000, ma una polemica di fondo che riguarda *il perché lo Stato deve dare i soldi alla chiesa*. Si dice: perché lo Stato deve sottrarre denaro di utilità pubblica per darlo ad una organizzazione privata di alcuni? Questo è il tema di fondo che ogni tanto ritorna, e sempre sull'onda di quelli che considerano la Chiesa come un terreno di privilegi. Dicono: quello che fa la Chiesa è un discorso di privilegio e quindi non è bene che sia fatto con i soldi di tutti! Io ho fatto questo lavoro che vi propongo. L'unione degli atei agnostici e razionalisti ha fatto il conto di quanti sono i soldi noi che come Chiesa prendiamo dallo Stato. Sono conti non esatti inoltre si fanno tante confusioni, hanno messo insieme Vaticano, CEI e parrocchie. Diamo per scontata la loro ignoranza in buona fede! Alla fine viene fuori che la Chiesa prende complessivamente ogni anno dallo Stato 6.415 milioni di euro! Loro dicono: è scandaloso che uno Stato dia a una confessione religiosa tutti questi gran soldi! Non è solo l'8 × 1000 anche tante altre cose che loro considerano, poi i conti veri

guardateli con calma, ve li lascio. Allora un signore, Giuseppe Rusconi, ha fatto un'inchiesta e ha detto: ok, va bene, facciamo finta che noi riceviamo tutti questi soldi, diamolo per buono, ma *questi soldi, come ritornano allo Stato?* Badate bene, non dico alle comunioni, alle ostie, ai fiori, alla cera, al catechismo, ma allo Stato Italiano? Ammettiamo che sia vero che lo Stato ci dia tutti questi soldi, quanto ritorna a lui in termini di servizi ai cittadini, servizi laici, educativi, caritativi? Questo Signor Rusconi ha fatto dei conti e ha dato una risposta laica a questo proposito, considerando solo ciò che è laico. Ebbene allo Stato ritornano 12 miliardi e quasi 300 milioni di euro, con un attivo di oltre cinque 6 miliardi di euro. Quindi vuol dire che per ogni euro che lo Stato dà alla Chiesa questo ritorna duplicato! E questi due euro rientrano allo Stato in beni e servizi laici per tutti, perché all'oratorio ci vanno anche i figli dei musulmani, i figli dell'ortodosso, i figli dell'ateo, all'ospedale cristiano ci vanno i genitori dell'ateo, come quelli del musulmano! Non è che il progetto *Policoro* aiuta solo i giovani che seguivano la messe, ma aiuta tutti i giovani che hanno bisogno di creare un'impresa con dei fondi! Questi sono servizi laici e sono per tutti. *Quindi questi soldi sono spesi bene!*

Quindi cosa possiamo dire:

- 1) i soldi dati alla chiesa sono soldi spesi bene per l'Italia, non per la Chiesa, per l'Italia!
- 2) quanti dicono il contrario dicono falsità, fanno disinformazione, ogni volta che io dico che i soldi dati alla chiesa sono sottratti all'utilità comune, sono dati per alimentare un privilegio, faccio disinformazione, cioè dico una cosa falsa e lo dico consapevolmente.
- 3) a queste considerazioni quantitative vanno aggiunte quelle qualitative, cioè se voi entrate in una mensa delle nostre, non di quelle gestite dal Comune, vi accorgete che non solo si dà da mangiare, ma che lo si fa con grazia, quindi non c'è solo una dimensione quantitativa, ma anche qualitativa che non si misura, ma si può toccare! Allora possiamo dire: guarda un po', quando dici che i soldi sono spesi male, non solo ti dà un servizio ma te lo dà meglio degli altri! Con un carico di umanità e spesso di professionalità non inferiore, ma maggiore di quella che otterresti dal pubblico. Quindi non c'è solo un ritorno in termini quantitativi ma anche in termini qualitativi!
- 4) quindi si può affermare che la fiscalità libera, e l'8 × 1000 è una fiscalità libera, non è sottrazione di fondi all'utile pubblico, ma invece produce effetti benefici all'utile pubblico, questa è la dottrina della sussidiarietà! Noi diciamo: lo Stato non è più efficiente quando fa tutto lui! Dico più efficiente, non più buono. Lo Stato non è più efficiente quando fa tutto lui. Lo Stato è più efficiente quando aiuta a far bene le cose, lasciandole fare a chi ci mette il cuore, a chi le fa in

maniera produttiva, efficace, come? Dando dei fondi. Quindi la società funziona bene se lo Stato sostiene i corpi intermedi a dare il proprio contributo di competenza, professionalità e carità, mirando al bene comune che è quello che sta a cuore alla Chiesa. Noi Chiesa però sappiamo che ci sono anche le nostre cose, come i soldi che diamo alle missioni, noi sappiamo dei soldi che diamo in Burkina, noi sappiamo, come persone intelligenti, che le condizioni migliori nei paesi di origine limitano le immigrazioni. Noi lo sappiamo e, per quello che possiamo, lo facciamo e l'abbiamo sempre fatto. I politici non lo dicono, ma i milioni e miliardi di euro che vanno all'estero, frutto dell'8 × 1000, della raccolta nelle parrocchie, questo grande flusso di denaro di cui nessuno scrive non è solitamente un utile per loro, ma anche per noi perché se uno sta bene a casa sua, poi ci rimane tendenzialmente. Allora noi questo dobbiamo dirlo e *combattere la disinformazione perché la fiscalità libera e l'esistenza di corpi intermedi che fanno bene il loro lavoro esprime la sussidiarietà che rende più efficace il convivere sociale*. Quindi bisogna accettare la sfida della disinformazione, rendere conto senza paura di come spendiamo i soldi. Non abbiamo paura di far vedere che noi soldi di spendiamo bene! Questa è una coscienza che ci deve sostenere! In secondo luogo dobbiamo documentare come facciamo le cose e dove vanno a finire i soldi, documentarlo nella quantità e nella qualità. Chiedilo a loro! Vai a vedere!

Terzo far toccare con mano la qualità delle cose che si fanno e quarto confutare puntualmente la disinformazione!

Vi ringrazio dell'attenzione, poi magari ne discutiamo di queste cose, vi saluto per ora, grazie.

## Testo dal video di Mons. Attilio Nicora

### "VALORI TEOLOGICI, ECCLESIALI E CIVILI DEL SOVVENIRE" INCONTRO DI FORMAZIONE NUOVI INCARICATI - 3.10.2002 RELAZIONE DI MONS. NICORA

Mi sarebbe tanto piaciuto essere con voi in questo Convegno che vi vede riuniti da diverse diocesi d'Italia, insieme, al servizio di un'impresa che certamente non è facile ma che però è anche una sfida che merita davvero di essere vissuta. Purtroppo, il cumulo degli impegni mi impediscono di raggiungervi fisicamente: abbiamo la fortuna che i mezzi tecnologici di oggi permettono almeno di comunicare, in qualche modo, anche da lontano.

Allora, innanzi tutto, un saluto molto cordiale che vuole essere, fin dall'inizio, anche apprezzamento nei vostri confronti per la disponibilità che avete dato a svolgere questo servizio, ed incoraggiamento nell'esercitarlo perché, indubbiamente, non sarà privo di qualche fatica e di qualche difficoltà, trattandosi di convincere di cose ovvie. E l'esperienza insegna che convincere circa le cose ovvie è una delle cose più faticose che esistano al mondo. Che cosa vi posso dire, introducendo, con una sorta di sguardo generale, le tematiche che poi affronterete?

Certamente, sarebbero tante le cose da sviluppare e per chi, come me, ha avuto la fortuna di concorrere a elaborare questo nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa in Italia, non mancherebbero spunti, vicende, storie, episodi che potrebbero anche essere interessanti... però dobbiamo essere essenziali.

Allora, cercherò di raccogliere attorno a tre punti ciò che mi preme comunicarvi in questo momento.

#### **IL PRIMO**

L'idea di fondo che regge tutta la riforma che è stata compiuta e quindi dovrebbe animare anche il vostro servizio, è quella di una Chiesa, la Chiesa cattolica, la nostra Chiesa, da intendere non come azienda ma come comunione. Io so che queste parole rischiano di essere un po' abusate, però dobbiamo ritornarci perché sono quelle davvero fondamentali.

Che cosa vuol dire che la Chiesa è comunione?

Significa, innanzi tutto, che è una questione di vita, non innanzi tutto una questione di mezzi, di funzioni o di risorse economiche.

Appartenere alla Chiesa vuol dire giocarvi la propria esistenza, vuol dire accoglierla come dono che incide sulla nostra vita, che la rinnova, che la

trasforma, che la orienta, che la intreccia con la vita degli altri, che la proietta verso un destino.

Già in questo senso siamo completamente fuori dall'orizzonte aziendale.

La chiesa è innanzitutto un'esperienza di vita e la chiamiamo "mistero di comunione" perché questa vita che circola tra di noi è la vita stessa di Dio che ci è partecipata per grazia e che ci costituisce, nello stesso tempo, figli di Dio in Gesù Cristo e fratelli tra di noi, proprio perché tutti figli dell'unico Padre.

L'anima di tutta questa realtà, l'anima invisibile ma profonda, decisiva, dinamica, è lo Spirito Santo.

E allora potremmo anche dire che la Chiesa, intesa come comunione, non è altro che la partecipazione fatta a noi, per grazia, della vita stessa della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo che si comunicano a noi e permettono a noi di entrare in circolo con le tre divine persone, sperimentando in Gesù la figliolanza del Padre e cementandoci tra di noi in un'autentica fraternità, continuamente alimentata dalla forza dello Spirito Santo.

Questa dovrebbe essere la Chiesa.

Io so bene che la cosa, detta così, può anche essere convincente e per qualche verso suggestiva, però può anche apparire tanto lontana dalla esperienza concreta che noi ogni giorno facciamo.

Figli e fratelli!

Se uno va in una delle nostre ordinarie parrocchie, non è che sempre abbia immediatamente questa impressione.

Non vogliamo giudicare nessuno ma dobbiamo pur essere realisti! - qualche volta l'impressione è che l'idea soggiacente in molti è un'altra: la Chiesa è un'organizzazione religiosa, strutturata secondo determinate norme, qualche volta un po' antiche, un po' strane, dove c'è un prete che fa un po' da manager o comunque ha in mano il pallino delle cose e conduce, dove i cristiani sono piuttosto degli utenti, sono persone che usufruiscono di alcuni servizi che questa organizzazione propone e assicura di volta in volta, a seconda delle esigenze di ciascuno, si prende questo o quello e, fedeli ad una certa prassi antica e ad una certa consapevolezza che è fondata almeno sul buon senso, sapendo che questa organizzazione un po' anche costa, non si disdegna, questi servizi, se necessario, di pagarli in qualche modo.

«Quanto costa?». Domanda la gente, con una domanda che, a pensarci bene, è davvero strana e un po' scandalizzante e che però tante volte ricorre sulla bocca di tante persone che pure sono brave persone, ma che sono cresciute dentro un contesto che forse non le ha molto aiutate ad andare più a fondo nelle cose.

Ecco, allora, la prima sfida che noi abbiamo di fronte, sta esattamente nel riproporre con tenacia, con chiarezza, con passione, questa convinzione fondamentale: la Chiesa non è innanzitutto un'organizzazione aziendale che



assicura dei servizi di tipo religioso, la Chiesa è innanzi tutto un'esperienza di vita, frutto di un dono, di una grazia, di un atto straordinario di amore e di misericordia da parte di Dio nei nostri confronti, che chiede di essere accolta fino in fondo, giocandoci la vita ed accettando di costituirci nelle due relazioni fondamentali: quella di figli di Dio e quella di fratelli tra di noi. Dunque, la Chiesa, potremmo anche dire, è una famiglia.

Questa comunione assume i tratti di una famiglia, non fondata — direbbe il Vangelo — sulla carne e sul sangue, ma fondata su queste relazioni nuove che Dio stesso, col suo spirito, continuamente alimenta in noi e che però hanno una precisa e profonda analogia con l'esperienza che tutti conosciamo della famiglia umana.

Non è facile suscitare, ri-suscitare nei cristiani queste convinzioni.

In realtà queste idee non è che mancano del tutto: qua e là ci sono... la gente ha qualche intuizione vaga, la predicazione ritorna con una certa insistenza su queste cose. Il pericolo è che troppe volte questi temi risuonano un poco retorici, vaghi, generici e, soprattutto, il rischio è che i cristiani stessi non prendano purtroppo sul serio queste cose, al punto da farle diventare elementi che connotano e trasformano profondamente lo stile di vita.

Se però non partiamo di qui, tutto quello che voi direte, su cui rifletterete in questi giorni, rischia di essere privo di significato ed, alla lunga, probabilmente anche sterile.

### ***LA SECONDA idea fondamentale***

Se la chiesa è comunione, allora l'atteggiamento fondamentale che deve caratterizzare i cristiani, che ne sono parte, è quello della corresponsabilità. Non si può dire, come troppe volte si sente dire: «Io non c'entro, non tocca a me. Io pago, se necessario, quanto dovuto, ma poi si arrangi il parroco, ci pensi il Vaticano, rivolgetevi al Vescovo. Io non c'entro!»

Questo atteggiamento è in stridente contrasto con quanto abbiamo detto.

Se siamo parte di una famiglia, se la Chiesa è quella realtà che abbiamo cercato di richiamare, allora nessuno può tirarsene fuori.

Certo, i ruoli, le funzioni sono diverse, perché diversi sono i doni che Dio distribuisce. Ci sono alcuni a cui sono domandate responsabilità più precise, più continue, più dichiaratamente pubbliche - pensiamo appunto ai nostri preti - ma non è perché a qualcuno è chiesto di più che gli altri siano esentati dalla loro parte di responsabilità.

All'opposto, ciascuno, proprio perché è stato battezzato, sa di essere inserito in questa realtà, ha una nativa, originaria, indeclinabile, corresponsabilità per la

vita dell'insieme, del tutto ed occorrerebbe suscitare sempre di più, nei nostri fedeli, questa passione per il tutto.

La Chiesa non è il pezzettino di esperienza che io vivo, non è quella piccola povera garanzia, che mi viene assicurata, di una parola buona in un momento di consolazione, in un episodio di infervoramento spirituale, di accompagnamento nei momenti dolorosi della vita...

È anche questo! Ma la Chiesa è innanzi tutto questa grande realtà, questa grande avventura da vivere insieme, è questa dimensione che va oltre me stesso e nella quale io mi trovo con gioia e con passione insieme a tanti altri fratelli, perché insieme possiamo vivere un'unica missione.

Allora, mi è istintivo interessarmi di tutto, sentirmi compartecipe di ogni necessità, di ogni bisogno, avvertire i problemi degli altri come problemi miei, nella speranza che anche gli altri sentano i miei come loro e che avvenga veramente un'esperienza di condivisione che stimola sempre di più la corresponsabilità, perché è proprio mettendo insieme i problemi e le fatiche che noi ci educiamo a sentirci responsabili insieme.

Se uno vive fuori, tranquillo, usufruendo del suo pezzetto di cose, chi glielo fa fare di preoccuparsi del tutto?

Questo avviene invece se uno si mette dentro e partecipa e condivide, sentendo come suoi i problemi di tanti.

La corresponsabilità però ha una caratteristica peculiare che sta molto a cuore a noi, per il tipo di servizio che siamo chiamati a svolgere: investe tutte le dimensioni della concreta esistenza cristiana, non soltanto quelle spirituali, non soltanto quelle rituali, culturali, non soltanto i momenti dell'amicizia, della gioia, del vivere insieme, non soltanto quelli della compartecipazione ai dolori, alle fatiche, ai lutti, ma investe anche la concretezza delle cose materiali, delle risorse di cui la Chiesa ha bisogno per vivere.

Io uso spesso un'espressione un po' provocante ma credo molto chiara: la comunione se c'è e se è vera, parte dal cuore ed arriva al portafoglio.

Si potrebbe dire che la cartina di tornasole, la verifica concreta dell'autenticità di uno spirito di comunione e di corresponsabilità, è la disponibilità che uno ha a mettersi a tal punto dentro da mettere insieme anche la questione delle risorse, dei mezzi economici, delle necessità che la Chiesa ha di sostenersi per vivere e per esercitare la propria missione.

Che la Chiesa abbia bisogno di mezzi, credo che sia fuori discussione, è inutile stare a dimostrarlo: la Chiesa vive nel tempo, nello spazio, non vive a mezz'aria e vivere in questo mondo concreto significa avere bisogno di mezzi, di strumenti, di cose che costano e allora, il modo vero di essere corresponsabili è quello di farsi carico anche di queste cose, arrivare fin lì, partendo dal cuore. Guai se non partissimo sempre da quel dono di Dio che ci rinnova dentro, ma guai anche se

non arrivassimo alla concretezza ultima e decisiva che è quella di mettere insieme anche le nostre cose.

### **TERZA idea**

Allora, veniamo ad una terza idea che deriva logicamente da quanto abbiamo detto sin qui: c'è una condizione per cui tutto questo possa farsi vero nel concreto della vita di ogni giorno, ed è la trasparenza.

Amministrare le risorse nella Chiesa perché esse siano costantemente mantenute a servizio della vita della Chiesa e della sua missione nel mondo, presuppone necessariamente in un clima di comunione e di famiglia e, secondo uno stile di corresponsabilità, la chiarezza, la limpidezza, la disponibilità a non nascondersi nulla, la capacità di essere decisi e rigorosi e la disponibilità a rendere conto di quanto, dalla generosità dei fedeli, è pervenuto e di come, quanto è pervenuto, è stato amministrato e speso.

Di nuove cose ovvie: chi potrebbe obiettare ad un'affermazione come questa? Però, dicevo, le cose ovvie, sono spesso le più difficili.

E qui - di nuovo senza voler giudicare, tra virgolette, in senso negativo - qui dobbiamo dire che la prima difficoltà la incontriamo spesso coi nostri stessi preti, proprio perché c'è una lunga storia alle nostre spalle, che li ha visti protagonisti, in pratica, esclusivi, della conduzione anche amministrativa della vita della Chiesa.

Spesso i preti si sono fatti l'idea che ciò che essi trattano in questo campo, partecipa della dimensione numinosa e misteriosa delle grandi prospettive della fede.

Io dico spesso che invece bisogna ricordare a loro che i misteri della fede sono soltanto due e non tre, quelli fondamentali: l'unità e la trinità di Dio, l'incarnazione, la passione, la morte e la resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.

Il bilancio parrocchiale non può essere ritenuto il terzo mistero fondamentale della fede. Il bilancio parrocchiale dovrebbe essere nel segno dell'evidenza, non dovrebbe occorrere un atto di fede per accogliere le conclusioni del bilancio, ma dovrebbe venire fuori da una lettura dei dati - ciò che alla fine significa "tirare i conti" - e si dovrebbe sapere, perché poi alla fine si vive vicini se non insieme, che veramente quello che lì è scritto corrisponda a quello che è avvenuto, perché lo si respira nell'aria, perché questo stile di chiarezza, di limpidezza è diventato un costume e non una sorta di obbligo sentito come un peso noioso e fastidioso; non con l'idea di essere sospettati o controllati, ma all'opposto perché, proprio in uno spirito, in uno stile di famiglia, dire come si fanno le cose, metterle in comune è esigenza interiore ed, oltretutto è "santa furbizia", perché l'esperienza insegna che quando la gente si accorge che si fanno le cose bene,

che non si vuole nascondere nulla, che si lavora veramente per il bene di tutti, è maggiormente invogliata poi a dare, il senso della corresponsabilità cresce perché poi si vede che quello che si fa è fatto per tutti.

Qui c'è molto da fare.

Veniamo da una storia, soprattutto in Italia, molto complicata e faticosa e ci vorranno anni prima di ricostruire uno stile più convincente e più trasparente. Però bisogna cominciare, bisogna cominciare, ripeto, non con l'idea della censura, del controllo burocratico, ma bisogna ricominciare partendo da queste convinzioni profonde.

A questa condizione allora io credo che può diventare possibile comprendere noi meglio e far capire più chiaramente agli altri il senso delle trasformazioni che sono avvenute sul piano istituzionale.

Ne parlerete.

Io qui ricordo soltanto che nell'anno 1984, con la modificazione del Concordato, è avvenuta una trasformazione davvero radicale di tutto l'impianto dei beni e degli enti ecclesiastici e di tutto il sistema del sostentamento dei nostri sacerdoti, un impianto che è stato costruito su delle intuizioni aperte al futuro e coerenti col grande messaggio del Concilio Vaticano II: provvedere alla Chiesa non spetta anzitutto allo Stato, spetta ai membri della Chiesa stessa, quelli che ci credono così com'era agli inizi. La Chiesa non ha cominciato 2000 anni fa con gli assegni statali! Ha cominciato contando soltanto sulla fede limpida e generosa dei primi credenti che immediatamente è diventata anche partecipazione ai bisogni ed alle necessità: i credenti portavano le loro offerte ai piedi degli apostoli perché questi le usassero al servizio della missione della Chiesa. Seconda idea: bisogna allora che tutti provvedano alle necessità della Chiesa, ma in una chiave di solidarietà e perequazione, proprio perché siamo famiglia, perché siamo comunione. Non ci possono essere alcuni privilegiati ed altri trattati peggio, anche se i ruoli, i compiti sono diversi, però siamo tutti in un unico, grande spirito di servizio e allora, c'è una dignità fondamentale da assicurare a tutti e c'è da cercare di riequilibrare delle situazioni storiche che vedono nel nostro paese zone più fortunate, altre meno, vincendo delle mentalità istintive, emotive e polemiche, facendo prevalere, anche qui, lo stile della fraternità, della comunione, della fiducia.

E infine, l'altra prospettiva che abbiamo cercato di mettere in pista: tutto questo deve avvenire fidandosi della gente e confidando nelle libere scelte degli italiani. È questo il senso, per esempio, della firma dell'otto per mille.

È questo il senso dell'appello alle offerte deducibili per il sostentamento del clero.

Noi vi facciamo credito, sappiamo che se la Chiesa si affida a voi, sarà più sicura perché voi ne intuite la bellezza, la verità, la presenza nel tessuto vivo del nostro paese, voi la vedete ogni giorno in concreto, voi potete capire, più che non lo Stato stesso, che cosa significa avere un prete in mezzo a voi, poter contare su un minimo di struttura parrocchiale, su dei collegamenti che vi tengono insieme dentro alla diocesi con altri credenti, sapere che ci sono tante opere di carità, di assistenza, di cultura, di educazione da cui i vostri figli trarranno vantaggio... voi lo sapete e dunque voi potete liberamente dire che «Sì, ci sta bene che parte delle risorse pubbliche in spirito di trasparenza, di libertà vera, di autentica democrazia siano messe a sostegno di una Chiesa così, perché siamo noi cittadini i portatori di una sovranità democratica che vogliamo con convinzione.» Ecco, come vedete, si potrebbe andare oltre nello spiegare motivi, ragioni... ma lo faranno altri!

Ciò che mi preme sottolineare è lo spirito con cui ci si è cercati di muovere, ormai quasi vent'anni fa, compiendo un grande atto di fiducia.

Io ricordo che allora le difficoltà furono molte; tanti, i più, temevano «Ma come!? Abbandonare le certezze di una modesta congrua e fidarsi della risposta degli italiani? Ma voi siete matti! Lasciare il certo per l'incerto... meglio poco ma sicuro!». E tante altre cose io mi sono sentito dire.

Io invece ero convinto, fin dall'ora, che facendo credito agli italiani sarebbe andata meglio.

È andata non solo bene, ma molto bene! E adesso dobbiamo addirittura forse stare attenti che questo molto bene non diventi un po' rischioso, non ci diseduci, non ci si abitui male, non ci dia l'impressione di essere ormai garantiti e tranquilli.

Ma è importante cogliere questo aspetto: se si dà fiducia, si riceve fiducia.

La condizione, però, è sempre comunque quella della limpidezza: se la gente non riesce a liberarsi una volta per tutte di quel sospetto che ogni tanto le ritorna, che i preti, sì, sono brava gente però ce n'è qualcuno anche furbacchione, anzi ce n'è qualcuno che qualche volta dà l'impressione di aver sbagliato vocazione, avrebbe dovuto fare il commerciante, più che il parroco...

Se non aiutiamo a far sì che si ritrovi uno stile più convincente, questa grande riforma rischierà di finire in una zona un po' ambigua che magari continuerà anche ad assicurarci dei mezzi, ma che non raggiungerà la meta che ci eravamo proposti.

Il senso del vostro servizio è da vedere dentro a questo scenario.

Proprio per questo è impegnativo, perché non è una questione immediatamente tecnica — poi parlerete anche di come aiutare a fare la firma dell'otto per mille, a come rapportarsi coi commercialisti, come tenere i collegamenti coi CAF e tante belle cose - ma il senso primo e profondo è spirituale, è interiore, tocca le convinzioni e gli stili di vita.

Proprio per questo è molto difficile, ma proprio per questo è anche una sfida appassionante.

Io credo che voi avete assunto, dando la vostra disponibilità, un autentico ministero ecclesiale.

Non è soltanto una collaborazione di competenza tecnica: è un autentico ministero ecclesiale.

Anche voi, a vostro modo, svolgendo questo incarico, parteciperete al grande impegno educativo di tutta la Chiesa per far sì che la famiglia dei figli di Dio appaia e risplenda sempre di più secondo i suoi tratti originari, pur nella concretezza della vita di ogni giorno che ha le sue pochezze, le sue banalità, le sue fatiche. Non siamo ancora alla fine del cammino, non splende ancora la luce eterna, siamo quaggiù pellegrini, ci portiamo dietro i nostri pesi.

Però, sarebbe importante che già si intravedesse almeno come tentativo, come sforzo, che questa famiglia di Dio cerca di darsi il proprio volto. Poi, come in ogni famiglia, ci sono i momenti di lite, di guerra, di incomprensione, di silenzi, di miserie... però ritorna anche, ogni tanto, il senso delle cose vere e profonde, una fedeltà che dura, continuare a stare insieme e questo è ciò che conta alla fine.

Ci accorgiamo dopo, spesso, di cosa voleva dire l'essere stati, nonostante tutto, insieme, portando con noi la fatica che questo comporta.

Certo, più ci mettiamo dentro chiarezza, passione, convinzione e meglio sarà per noi, perché innanzitutto è questione nostra, e per gli altri che ci guardano, ci osservano e ci giudicano e quando devono scegliere a chi destinare l'otto per mille, lo fanno non per un ragionamento astratto, ma lo fanno perché hanno incontrato qualcuno, perché hanno visto qualcosa. È un fatto di vita.

È qui il fatto decisivo, credo che ci siamo capiti, non è il caso di andare oltre. L'importante è che questa riflessione rimanga in uno stile di serenità, di pacatezza, di comprensione grande delle fatiche che comporta l'essere Chiesa oggi, perché oggi essere Chiesa vuol dire portarsi tutte le difficoltà di duemila anni di storia ed in più avere le difficoltà inedite di una società come quella in cui viviamo che, pur ricca di possibilità e di aperture, è anche carica di infiniti problemi.

E dunque, guai se ci mettessimo in un atteggiamento di giudizio sprezzante, iroso, di condanna... fate attenzione! Ve lo raccomando anche psicologicamente: siate uomini che possano anche permettersi una battuta scherzosa, ma che alla fine fanno capire che anche quella battuta è il segno di una partecipazione profonda e di un'attesa di poter insieme crescere verso orizzonti migliori. Ed allora vorrei concludere proprio sul tema della fiducia.

Ho detto fin dall'inizio, vi è affidato un compito per niente agevole.

Molti, nelle nostre diocesi, passata la paura di 15 - 18 anni fa, vivono ormai tranquilli, convinti che i mezzi ci sono, e sentono tendenzialmente come un

fastidio il fatto che voi andiate a richiamare loro sia questi valori di fondo e sia alcuni adempimenti che sono ogni anno necessari, perché questo flusso di risorse continui in quella logica di libera scelta, democraticamente espressa, che legittima, anche sul piano istituzionale, quello che abbiamo rinnovato.

Lo sentiranno come fastidio e chi più ha, più vi snobberà; e chi più dovrebbe capire — i nostri preti, perché hanno avuto la fortuna di studiare di più queste cose, di conoscere meglio i fondamenti teologici — proprio questi spesso saranno per voi una delusione.

Sarete capiti di più dalle discendenti della vedova del Vangelo che aveva messo due spiccioli nella cassetta del tempio e che proprio per questo ottenne lo sguardo ammirato e la parola elogiativa di Gesù.

Quelli che invece hanno - e sono di più - faranno fatica a capirvi.

Mettetelo nel conto, ma senza ira!

Mettetelo nel conto con realismo cristiano, sapendo che le grandi cose domandano tempo, sapendo che non ci è chiesto mai il risultato, ma ci è chiesto lo sforzo semplice e generoso di seminare, ricordando che sta scritto che "altri seminano ed altri raccolgono".

Siamo ancora in un'epoca di semina anche se già il raccolto è ampiamente anticipato; ma bisogna continuare a seminare, nella speranza che venga quel frutto che è più importante ancora delle centinaia di miliardi di lire, ed è il crescere di una comunità che fa entrare, sempre di più, nel proprio DNA fondamentale, lo stile della gratuità, del servizio, della corresponsabilità, dell'autentica vita di famiglia come figli e fratelli.

Vi faccio il miglior augurio di poter svolgere il vostro compito con forza, con efficacia, con tenacia.

State insieme; mantenete i collegamenti sia col Servizio Centrale di Roma, sia tra di voi, a livello regionale, soprattutto.

Scatenate un po' la vostra inventiva. Ricordatevi che è una materia nella quale niente è assicurato a priori, bisogna continuamente, di anno in anno, di tempo in tempo ripensare, rivedere, provare e riprovare e sappiate che, anche se non molti vi diranno grazie, perché in genere la gente dice più facilmente grazie a chi distribuisce che non a chi provvede le risorse, alla fine ciò che importerà è che vi dica grazie Colui per il quale abbiamo messo in piedi e continuiamo a far crescere quest'impresa.

Lavoriamo, io credo, per il Regno di Dio.

Ma il Regno di Dio non è una cosa: il regno di Dio è innanzitutto il Re.

Fossimo capaci di lavorare per Lui...

È possibile tentare di farlo grazie anche alla certezza che Lui ci ha dato che un giorno, quando le cose le potremo vedere nella loro verità autentica e definitiva, Lui ci farà sedere alla sua tavola e dopo che noi avremo servito per una vita intera, Lui passerà a servirci. Buon lavoro

## Ore 11,10 Coffee break

Ore 11,40 Giovanni Lolli: L'8x1000 e le offerte liberali per i sacerdoti: i due pilastri del Sovvenire. Dati statistici nazionali e regionali con aggiornamenti al 2017 e aree di intervento nella promozione. Dove trovare informazioni: i tre siti nazionali e il nostro Sito: Sovvenire Umbria: come interagire come soggetti della rete. *Vedi presentazione allegata.*

Ore 12,20 Il Senso del Sovvenire – Dott. Stefano Maria Gasseri  
Qui sotto il testo delle dispense fornite dal Dott. Gasseri.

La dimensione comunionale per la Chiesa, in modo particolare dopo l'esperienza del CVII, non esprime né un'esigenza di tipo sociologica/culturale, né una semplice strategia di maggiore efficienza organizzativa; parliamo invece di una componente costitutiva della Chiesa stessa.

### LA COMUNIONE INDICA UNITÀ NELLA DIVERSITÀ TRA PIÙ SOGGETTI

Se non ci fosse la diversità ci sarebbe identificazione o confusione tra i soggetti e non parleremmo di certo in termini di *comunione*. Da questa idea di base scaturiscono i concetti di *corresponsabilità* e di *partecipazione*.

Nelle prime comunità cristiane il concetto di dono «accolto e donato 'gratuitamente' », viene spostato da un *piano individuale* a quello *comunitario* (così come indicato da Gesù).

Corresponsabilità	È un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti.
Comunione	L'opportunità per il singolo di dare un senso all'integrazione delle diversità nell'unità. <i>Comunione: dono di Dio.</i> Non è un tavolo di concertazione (dove
	fondamentalmente ciascuno pensa 'non mi riguarda', ma è condivisione/corresponsabilità (dove ciascuno vive il 'mi sta a cuore', 'mi riguarda'). -
Carità	Essere protagonisti di scambio e non dei semplici beneficiari di un
	dono — <i>reciprocità del dono</i> (gratuità)
Colletta	Segno tangibile di solidarietà e comunione, nonché di riconoscenza per i doni spirituali ricevuti. È un'occasione per manifestare l'autentico sentire e vivere cristiano, concretamente espresso in questo gesto di aiuto fraterno
Koinonia	In S. Paolo parliamo di "RELAZIONE PERSONALE"
Chiesa Universale	È la comunione delle Chiese particolari e locali
Chiesa particolare	È concretamente la Chiesa Universale che si fa presente nel territorio.
Una Chiesa e " <i>casa</i> " nella misura in cui c'è un popolo che vi costruisce la " <b>comunione</b> "	



## CONDIVISIONE

La condivisione caratterizza la dinamica del sovvenire alle necessità della chiesa. Con il nuovo sistema di sostegno economico si è cercato di cogliere appieno i valori di comunione che sono da sempre alla base della nostra comunità ecclesiale.

Allora non si tratta di promuovere l'ennesima forma di raccolta fondi, quanto cercare di educare la comunità cristiana ad una rinnovata visione ecclesiale più consona ai valori primari e fondamentali della Chiesa: **sovvenire alle proprie necessità** come frutto di **condivisione**.

Quello stesso criterio di gratuita carità operata da Gesù quando compiva i suoi miracoli. La moltiplicazione dei pani e dei pesci non è il risultato di un atto 'magico', ma la conseguenza dell'azione di condivisione fatta con ciò che avevano trovato i discepoli.

**Condividere:** moltiplicazione frutto di divisione.

**"dividere con":** significa dare un valore aggiunto alla nostra opera di carità.

- La **dignità umana** è un valore intrinseco della persona creata a immagine e somiglianza di Dio e redenta in Cristo.
- L'insieme delle condizioni sociali che permettono alle persone di realizzarsi collettivamente e individualmente, è il **bene comune**.
- Nel **bene comune**: non c'è massificazione, ognuno è elemento di raccordo della catena, ognuno accoglie e dona.
- La **solidarietà** è la virtù che permette alla famiglia umana di condividere in pienezza il tesoro dei beni materiali e spirituali
- e la **sussidiarietà** è il coordinamento delle attività della società a sostegno della vita interna delle comunità locali.
- Nella **comunità solidale** è necessario che tutti siano coinvolti (in solido) delle necessità (materiali, strutturali, collaborative) del contesto comunitario in senso pieno: nella famiglia, dalla parrocchia alla diocesi sino alla Chiesa universale.

Il nostro essere cristiani c'impone di dare un nuovo significato alla parola MISSIONE; non tanto di essere chiamati **a fare** qualcosa per l'altro, quanto di essere disposti **a stare con** l'altro per prendersene cura (sovvenire).

Nel tempo si è consolidata una forte tendenza all'individualismo più esasperato che rende quasi impossibile per la persona potersi sentire parte di un tutto.

Anche nella Chiesa Cattolica, nelle nostre realtà diocesane, c'è il pericolo che possa prendere sempre più piede una tendenza opportunistica capace di trasformare le nostre chiese in niente di più che un'agenzia religiosa che eroga servizi e a cui ci si accosta solo in base ai bisogni del momento.

Il calo delle offerte deducibili indica, purtroppo, che molti cristiani sentono la Chiesa non come la propria famiglia spirituale che necessita per questo dell'apporto di tutti, ma come una "stazione di servizi religiosi" da utilizzare per i propri fini.

Più delle firme dell'8 per mille (che nulla costano), sono pertanto le offerte di "tasca propria" che esprimono la corresponsabilità ecclesiale che educano ai valori della solidarietà. [«*tanti poco fanno un molto*» proverbio spagnolo].

Siamo chiamati a creare, a livello locale, dei "laboratori" che abbiano l'obiettivo di valorizzare nel territorio le risorse esistenti e favoriscano la produzione di ricchezza attenti a coinvolgere attivamente i soggetti rispettando criteri di: giustizia, sostenibilità ecologica, sociale e avendo sempre lo sguardo fisso sull'obiettivo: il 'bene comune'.

La precarietà porta all'isolamento, alla perdita della coesione e dei vincoli che tengono unite le comunità (famiglie, gruppi, ecc.); questo perché la gente non intende condividere la

sofferenza perché ha paura di rimanere coinvolta e preferisce assicurarsi il proprio individuale benessere nella speranza che non gli venga tolto.

Tutto ciò porta alla crescita esponenziale della solitudine sia nelle persone che nelle famiglie e al bisogno di possedere le cose e di non perderle. Questa crisi oltre ad aver fatto crescere la povertà materiale è anche causa della povertà materiale.

Il Sovvenire non deve rimanere un concetto astratto ma realizzarsi in una modalità d'intervento, un'azione e non una mera teoria economica o sociale che sia.

### **SCHEMA SINTETICO**

<b>PER CHE'</b>	(sovvenire)	Prendersi cura dell'altro
<b>PER COME</b>	Modalità di <b>condivisione</b>	Valori che alimentano questa modalità: corresponsabilità, perequazione, ecc.
	(strumenti concordato) post-	A livello economico: 8xmille e offerte deducibili <i>[supporto economico che consente alla Chiesa di svolgere al meglio il suo mandato]</i>
<b>PER COSA</b>	obiettivo della Chiesa	il <b>BENE COMUNE</b>

## RIFERIMENTI DI MAGISTERO

### *letture consigliate*

#### ***Dal "Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa":***

**164** *Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso. Secondo una prima e vasta accezione, per bene comune s'intende «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente».*<sup>346</sup>

*Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale.*

**165** *Una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.*<sup>347</sup> *La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere « con » e « per » gli altri. ....(omissis)*

**168** *La responsabilità di conseguire il bene comune compete, oltre che alle singole persone, anche allo Stato, poiché il bene comune è la ragion d'essere dell'autorità politica.*<sup>355</sup> *Lo Stato, infatti, deve garantire coesione, unitarietà e organizzazione alla società civile di cui è espressione,<sup>35</sup> in modo che il bene comune possa essere conseguito con il contributo di tutti i cittadini. L'uomo singolo, la famiglia, i corpi intermedi non sono in grado di pervenire da se stessi al loro pieno sviluppo; da ciò deriva la necessità di istituzioni politiche, la cui finalità è quella di rendere accessibili alle persone i beni necessari — materiali, culturali, morali, spirituali — per condurre una vita veramente umana. Il fine della vita sociale è il bene comune storicamente realizzabile. ....(omissis)*

**171** *Tra le molteplici implicazioni del bene comune, immediato rilievo assume il principio della destinazione universale dei beni: « Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità » ....(omissis)*

**172** *Il principio della destinazione universale dei beni della terra è alla base del diritto universale all'uso dei beni. Ogni uomo deve avere la possibilità di usufruire del benessere necessario al suo pieno sviluppo: il principio dell'uso comune dei beni è il « primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale »<sup>363</sup> e « principio tipico della dottrina sociale cristiana » ....(omissis)*

**303** *il benessere economico di un Paese non si misura esclusivamente sulla quantità di beni prodotti, ma anche tenendo conto del modo in cui essi vengono prodotti e del grado di equità nella distribuzione del reddito, che a tutti dovrebbe consentire di avere a disposizione ciò che serve allo sviluppo e al perfezionamento della propria persona. Un'equa distribuzione del reddito va perseguita sulla base di criteri non solo di giustizia commutativa, ma anche di giustizia sociale, considerando cioè, oltre al valore oggettivo delle prestazioni lavorative, la dignità umana dei soggetti che le compiono. Un benessere economico autentico si persegue*

anche attraverso adeguate *politiche sociali di redistribuzione del reddito* che, tenendo conto delle condizioni generali, considerino opportunamente i meriti e i bisogni di ogni cittadino.

***Dalla Lettera Enciclica "Caritas in Veritate":***

### **CAPITOLO TERZO - FRATERNITÀ, SVILUPPO ECONOMICO E SOCIETÀ CIVILE**

**34.** La *carità nella verità* pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi, che discende — per dirla in termini di fede — dal *peccato delle origini*. La sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tenere presente il peccato originale anche nell'interpretazione dei fatti sociali e nella costruzione della società: « Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi » [U]. All'elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell'economia. Ne abbiamo una prova evidente anche in questi periodi. La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale. La convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare "influenze" di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo. A lungo andare, queste convinzioni hanno portato a sistemi economici, sociali e politici che hanno conculcato la libertà della persona e dei corpi sociali e che, proprio per questo, non sono stati in grado di assicurare la giustizia che promettevano. Come ho affermato nella mia Enciclica *Spe salvi*, in questo modo si toglie dalla storia la *speranza cristiana* [86], che è invece una potente risorsa sociale a servizio dello sviluppo umano integrale, cercato nella libertà e nella giustizia. La speranza incoraggia la ragione e le dà la forza di orientare la volontà [87]. È già presente nella fede, da cui anzi è suscitata. La carità nella verità se ne nutre e, nello stesso tempo, la manifesta. Essendo dono di Dio assolutamente gratuito, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia. Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza. Esso ci precede nella nostra stessa anima quale segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti. La verità, che al pari della carità è dono, è più grande di noi, come insegna sant'Agostino [88]. Anche la verità di noi stessi, della nostra coscienza personale, ci è prima di tutto "data". In ogni processo conoscitivo, in effetti, la verità non è prodotta da noi, ma sempre trovata o, meglio, ricevuta. Essa, come l'amore, « non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo si impone all'essere umano » [89].

Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini. La comunità degli uomini può essere costituita da noi stessi, ma non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna né essere spinta oltre ogni confine, ossia diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla convocazione della parola di Dio-Amore. Nell'affrontare questa decisiva questione, dobbiamo precisare, da un lato, che la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno e, dall'altro, che lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al *principio di gratuità* come espressione di fraternità.

**35. Il mercato**, se c'è fiducia reciproca e generalizzata, è l'istituzione economica che permette l'incontro tra le persone, in quanto operatori economici che utilizzano il contratto come regola dei loro rapporti e che scambiano beni e servizi tra loro fungibili, per soddisfare i loro bisogni e desideri. Il mercato è soggetto ai principi della cosiddetta *giustizia commutativa*, che regola appunto i rapporti del dare e del ricevere tra soggetti paritetici. Ma la dottrina sociale della Chiesa non ha mai smesso di porre in evidenza l'importanza della *giustizia distributiva* e della *giustizia sociale* per la stessa

economia di mercato, non solo perché inserita nelle maglie di un contesto sociale e politico più vasto, ma anche per la trama delle relazioni in cui si realizza. Infatti il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben funzionare. *Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica.* Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave.

Opportunamente Paolo VI nella *Populorum progressio* sottolineava il fatto che lo stesso sistema economico avrebbe tratto vantaggio da pratiche generalizzate di giustizia, in quanto i primi a trarre beneficio dallo sviluppo dei Paesi poveri sarebbero stati quelli ricchi [90]. Non si trattava solo di correggere delle disfunzioni mediante l'assistenza. I poveri non sono da considerarsi un « fardello » [91], bensì una risorsa anche dal punto di vista strettamente economico. È tuttavia da ritenersi errata la visione di quanti pensano che l'economia di mercato abbia strutturalmente bisogno di una quota di povertà e di sottosviluppo per poter funzionare al meglio. È interesse del mercato promuovere emancipazione, ma per farlo veramente non può contare solo su se stesso, perché non è in grado di produrre da sé ciò che va oltre le sue possibilità. Esso deve attingere energie morali da altri soggetti, che sono capaci di generarle.

**36.** L'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della *logica mercantile*. Questa va finalizzata al *perseguimento del bene comune*, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica. Pertanto, va tenuto presente che è causa di gravi scompensi separare l'agire economico, a cui spetterebbe solo produrre ricchezza, da quello politico, a cui spetterebbe di perseguire la giustizia mediante la redistribuzione.

La Chiesa ritiene da sempre che l'agire economico non sia da considerare antisociale. Il mercato non è, e non deve perciò diventare, di per sé il luogo della sopraffazione del forte sul debole. La società non deve proteggersi dal mercato, come se lo sviluppo di quest'ultimo comportasse *ipso facto* la morte dei rapporti autenticamente umani. È certamente vero che il mercato può essere orientato in modo negativo, non perché sia questa la sua natura, ma perché una certa ideologia lo può indirizzare in tal senso. Non va dimenticato che il mercato non esiste allo stato puro. Esso trae forma dalle configurazioni culturali che lo specificano e lo orientano. Infatti, l'economia e la finanza, in quanto strumenti, possono esser mal utilizzati quando chi li gestisce ha solo riferimenti egoistici. Così si può riuscire a trasformare strumenti di per sé buoni in strumenti dannosi. Ma è la ragione oscurata dell'uomo a produrre queste conseguenze, non lo strumento di per sé stesso. Perciò non è lo strumento a dover essere chiamato in causa ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale.

La dottrina sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o « dopo » di essa. La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente.

La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei *rapporti mercantili* il *principio di gratuità* e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono *trovare posto entro la normale attività economica*. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità.

**37.** La dottrina sociale della Chiesa ha sempre sostenuto che la *giustizia riguarda tutte le fasi dell'attività economica*, perché questa ha sempre a che fare con l'uomo e con le sue esigenze. Il reperimento delle risorse, i finanziamenti, la produzione, il consumo e tutte le altre fasi del ciclo economico hanno ineluttabilmente implicazioni morali. *Così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale.* Tutto questo trova conferma anche nelle scienze sociali e nelle

tendenze dell'economia contemporanea. Forse un tempo era pensabile affidare dapprima all'economia la produzione di ricchezza per assegnare poi alla politica il compito di distribuirla. Oggi tutto ciò risulta più difficile, dato che le attività economiche non sono costrette entro limiti territoriali, mentre l'autorità dei governi continua ad essere soprattutto locale. Per questo, i canoni della giustizia devono essere rispettati sin dall'inizio, mentre si svolge il processo economico, e non già dopo o lateralmente. Inoltre, occorre che nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico. Le tante espressioni di economia che traggono origine da iniziative religiose e laicali dimostrano che ciò è concretamente possibile.

Nell'epoca della globalizzazione l'economia risente di modelli competitivi legati a culture tra loro molto diverse. I comportamenti economico-imprenditoriali che ne derivano trovano prevalentemente un punto d'incontro nel rispetto della giustizia commutativa. La *vita economica* ha senz'altro bisogno del *contratto*, per regolare i rapporti di scambio tra valori equivalenti. Ma ha altresì bisogno *dileggi giuste* e di *forme di redistribuzione* guidate dalla politica, e inoltre di opere che rechino impresso lo *spirito del dono*. L'economia globalizzata sembra privilegiare la prima logica, quella dello scambio contrattuale, ma direttamente o indirettamente dimostra di aver bisogno anche delle altre due, la logica politica e la logica del dono senza contropartita.

### ***Dall'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium":***

**53.** Così come il comandamento "non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della iniquità". Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è iniquità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa.

Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi".

**54.** In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

### ***Dalla Lettera Enciclica "Laudato Si":***

91. Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a

distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente. Non è un caso che, nel cantico in cui loda Dio per le creature, san Francesco aggiunga: «*Laudato si, mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore*». Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società.

92. D'altra parte, quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza, è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura «è contrario alla dignità umana». (69] Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo».170] Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terraVI.

#### **LA DESTINAZIONE COMUNE DEI BENI**

93. Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale». [71] La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata.

San Giovanni Paolo II ha ricordato con molta enfasi questa dottrina, dicendo che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, *senza escludere né privilegiare nessuno*».172] Sono parole pregnanti e forti. Ha rimarcato che «non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli».173] Con grande chiarezza ha spiegato che «la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato».174] Pertanto afferma che «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi».175] Questo mette seriamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell'umanità. 76

94. Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché «il Signore ha creato l'uno e l'altro» (*Pr* 22,2), «egli ha creato il piccolo e il grande» (*Sap* 6,7), e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt* 5,45). Questo ha conseguenze pratiche, come quelle enunciate dai Vescovi del Paraguay: «Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev'essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato».177]

95. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. Per questo i Vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento "non uccidere" quando «un venti per cento della

popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere».1781

*Dalla Santa Messa per la giornata della Famiglia — 27/10/2013 - omelia del Santo Padre Francesco :*

«...per pregare in famiglia, ci vuole semplicità! Pregare insieme il "Padre nostro", intorno alla tavola, non è una cosa straordinaria: è facile. E pregare insieme il Rosario, in famiglia, è molto bello, dà tanta forza! E anche pregare l'uno per l'altro: il marito per la moglie, la moglie per il marito, ambedue per i figli, i figli per i genitori, per i nonni ... Pregare l'uno per l'altro. Questo è pregare in famiglia, e questo fa forte la famiglia: la preghiera.... in che modo noi, in famiglia, custodiamo la nostra fede? La teniamo per noi, nella nostra famiglia, come un bene privato, come un conto in banca, o sappiamo condividerla con la testimonianza, con l'accoglienza, con l'apertura agli altri?

...Le famiglie cristiane sono famiglie missionarie. Ma, ieri abbiamo sentito, qui in piazza, la testimonianza di famiglie missionarie. Sono missionarie anche nella vita di ogni giorno, facendo le cose di tutti i giorni, mettendo in tutto il sale e il lievito della fede! Conservare la fede in famiglia e mettere il sale e il lievito della fede nelle cose di tutti i giorni.

...Care famiglie, voi lo sapete bene: la gioia vera che si gusta nella famiglia non è qualcosa di superficiale, non viene dalle cose, dalle circostanze favorevoli... **La gioia vera viene da un'armonia profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita.** Ma alla base di questo sentimento di gioia profonda c'è la presenza di Dio, la presenza di Dio nella famiglia, c'è il suo amore accogliente, misericordioso, rispettoso verso tutti. E soprattutto, un amore paziente: la pazienza è una virtù di Dio e ci insegna, in famiglia, ad avere questo amore paziente, l'uno con l'altro. Avere pazienza tra di noi. Amore paziente. Solo Dio sa creare l'armonia delle differenze. Se manca l'amore di Dio, anche la famiglia perde l'armonia, prevalgono gli individualismi, e si spegne la gioia. Invece la famiglia che vive la gioia della fede la comunica spontaneamente, è sale della terra e luce del mondo, è lievito per tutta la società.

***Dalla Esortazione Apostolica postSinodale "Amoris Laetitia":***

**297.** Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita".

322. Tutta la vita della famiglia è un "pascolo" misericordioso. **Ognuno, con cura, dipinge e scrive nella vita dell'altro:** «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori [...] non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente» (2 Cor 3,2-3). Ognuno è un «pescatore di uomini» (Lc 5,10) che nel nome di Gesù getta le reti (cfr Lc 5,5) verso gli altri, o un contadino che lavora in quella terra fresca che sono i suoi cari, stimolando il meglio di loro. La fecondità matrimoniale comporta la promozione, perché «amare una persona è attendere da essa qualcosa di indefinibile, di imprevedibile; è al tempo stesso offrirle in qualche modo il mezzo per rispondere a questa attesa». **Questo è un culto a Dio, perché è Lui che ha seminato molte cose buone negli altri nella speranza che le facciamo crescere.**

323. E' una profonda esperienza spirituale contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei. Questo richiede una disponibilità gratuita che permetta di apprezzare la sua dignità. **Si può essere pienamente presenti davanti all'altro se ci si dona senza un perché, dimenticando tutto quello che c'è intorno.** Così la persona amata merita tutta l'attenzione. Gesù era un modello, perché quando qualcuno si avvicinava a parlare con Lui, fissava lo sguardo, guardava con amore (cfr Mc 10,21). Nessuno si sentiva trascurato in sua presenza, poiché le sue parole e i suoi gesti erano espressione di questa domanda: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Mc 10,51) Questo si vive nella vita quotidiana della famiglia. In essa ricordiamo che la persona che vive con noi merita tutto, perché ha una dignità infinita, essendo oggetto dell'immenso amore del Padre. **Così fiorisce la tenerezza, in grado di**

**«suscitare nell'altro la gioia di sentirsi amato. Essa si esprime in particolare nel volgersi con attenzione squisita ai limiti dell'altro, specialmente quando emergono in maniera evidente».**



**324.** Sotto l'impulso dello Spirito, **il nucleo familiare non solo accoglie la vita generandola nel proprio seno, ma si apre, esce da sé per riversare il proprio bene sugli altri, per prendersene cura e cercare la loro felicità.** Questa apertura si esprime particolarmente nell'ospitalità, incoraggiata dalla Parola di Dio in modo suggestivo: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2). **Quando la famiglia accoglie, e va incontro agli altri, specialmente ai poveri e agli abbandonati, è «simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa».** L'amore sociale, riflesso della Trinità, è in realtà ciò che unifica il senso spirituale della famiglia e la sua missione all'esterno di sé stessa, perché rende presente il *kerygma* con tutte le sue esigenze comunitarie. La famiglia vive la sua spiritualità peculiare essendo, nello stesso tempo, una Chiesa domestica e una cellula vitale per trasformare il mondo.

***Estratti dalla 'sintesi a cura della Sala Stampa della Santa Sede — 8/4/2016):***

***Capitolo quinto: "L'amore che diventa fecondo"***

Il *quinto capitolo* è tutto concentrato sulla fecondità e la generatività dell'amore. Si parla in maniera spiritualmente e psicologicamente profonda dell'accogliere una nuova vita, dell'attesa propria della gravidanza, dell'amore di madre e di padre. Ma anche della fecondità allargata, dell'adozione, **dell'accoglienza del contributo delle famiglie a promuovere una "cultura dell'incontro",** della vita nella famiglia in senso ampio, con la presenza di zii, cugini, parenti dei parenti, amici. ***L' Amoris laetitia non prende in considerazione la famiglia «mononucleare», perché è ben consapevole della famiglia come rete di relazioni ampie.*** La stessa mistica del sacramento del matrimonio ha un profondo carattere sociale (cfr AL 186). E all'interno di questa dimensione sociale **il Papa sottolinea in particolare sia il ruolo specifico del rapporto tra giovani e anziani, sia la relazione tra fratelli e sorelle come tirocinio di crescita nella relazione con gli altri.**

***Capitolo nono: "Spiritualità coniugale e familiare"***

Il *nono capitolo* è dedicato alla spiritualità coniugale e familiare, «fatta di migliaia di gesti reali e concreti» (AL 315)... E infine la spiritualità «della cura, della consolazione e dello stimolo». «Tutta la vita della famiglia è un "pascolo" misericordioso. Ognuno, con cura, dipinge e scrive nella vita dell'altro» (AL 322), scrive il Papa. È profonda «esperienza spirituale contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei» (AL 323).

**...L'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* intende ribadire con forza non l'«ideale» della famiglia, ma la sua realtà ricca e complessa. Vi è nelle sue pagine uno sguardo aperto, profondamente positivo, che si nutre non di astrazioni o proiezioni ideali, ma di un'attenzione pastorale alla realtà.**

Ore 13,10 Pranzo

Ore 14,45 Dott. S. Gasseri - La rete nazionale del Sovvenire: lavorare in sinergia.  
Come richiedere un evento di formazione. [Vedi presentazione e video](#)

Ore 15,10 Gruppi di lavoro

Ore 16,15 I segretari delle condivisioni dei gruppi di lavoro riferiscono.

Gruppo di lavoro N°1:

Pacini Laura, parrocchia di Tuoro sul Trasimeno, diocesi di Perugia.

Ci siamo presentati, ci sono molti referenti parrocchiali, qualcuno di zona, ma che sono anche catechisti, appartenenti del CP, diaconi e aspiranti diaconi. L'aspirante diacono riferisce che ha trovato difficoltà a coinvolgere il parroco ad organizzare eventi di formazione. Un po' tutti concordano su questo. Si ritiene necessario sensibilizzare il Consiglio Pastorale e coinvolgere tutte le realtà parrocchiali, comprese le associazioni, poiché sono all'oscuro della realtà e soprattutto dei valori del Sovvenire. C'è un'esperienza positiva del referente di Spello che riferisce che, con il contributo dell'8x1000, la chiesa di santa Maria del Mausoleo di Spello è stata restaurata e che loro pubblicano il bilancio e sono molto contenti di aver scelto la trasparenza. Il referente di Città di Castello riferisce che ci sono stati due eventi di formazione in due parrocchie. Non basta fare questo, ma è importante che si attivino gruppi di volontari per aiutare gli anziani a firmare i CU. Questo incontro di oggi è stato molto positivo, ma ora c'è l'esigenza di riportare tutto quello che abbiamo conosciuto e vissuto in parrocchia. Si ritiene che sia importante che alle riunioni mensili del clero si promuova la formazione al Sovvenire dall'incaricato diocesano in modo che ai sacerdoti giungano richieste da più parti. Tutti hanno sottolineato di operare in comunione e non in contrapposizione con il parroco e che ci sia un approccio pastorale e spirituale e non solo economico nel promuovere gli eventi di formazione.

Gruppo di lavoro N°2

Sono Tania Salari della parrocchia di San Michele Arcangelo in Scafali diocesi Foligno. Questo incontro è stato istruttivo e proficuo, a questo punto sappiamo come muoverci e conosciamo molte cose a noi prima ignote. Ora sappiamo che promuovere il Sovvenire è aiutare la chiesa e operare per i nostri sacerdoti. Sono emersi dubbi sulla disponibilità dei parroci ad aprire alla formazione. Alcuni hanno detto che i parroci dovrebbero partecipare di più perché sono un po' indifferenti. La formazione dovrebbe essere fatta con l'aiuto del parroco, alcuni di noi hanno anche richiesto il supporto della Caritas tramite delle testimonianze. Tuttavia è emerso

anche che le persone che frequentano la Caritas spesso non hanno molto da offrire e quindi la cosa va valutata. Buona idea è quella di andare nelle scuole o in altri gruppi ecclesiali. Per esperienze personali alcuni hanno rilevato che c'è tanta ignoranza e una visione distorta in merito al Sovvenire e che quindi è importante intervenire sulla formazione, specialmente dei giovani. Formare tuttavia non è educare soltanto nei periodi delle promozioni dell'8 × 1000 a maggio, oppure durante la domenica di Cristo Re, ma è un educare in modo continuo anche tramite interventi e facendo capire quindi il significato del sovvenire e la differenza tra questua e 8 × 1000. La formazione di oggi è stata molto buona, va benissimo lavorare in gruppo, come d'altra parte è bene lavorare nei vari gruppi delle parrocchie. Sono emersi però dei dubbi, in particolare sono stati criticati i bussolotti che sono state messi in alcune chiese che hanno creato un po' di confusione nella gente che non ha capito bene come funzionano.

Un'altra cosa, lo spazio che oggi abbiamo avuto per la condivisione nei gruppi è stato un po' poco, sarebbe stato necessario più tempo per poter lavorare meglio. C'è anche difficoltà nel far partecipare le persone a questi incontri di formazione, perché, anche per motivi personali validi, molti trovano cose da fare e non partecipano ad un incontro come quello di oggi necessario a capire e motivare. Quindi bisognerebbe studiare un metodo che li spinga a partecipare. Alla fine c'è stata data l'esperienza di referente che, visto che i pensionati sono il gruppo che firma di meno per l'8 × 1000, ha portato personalmente i fogli a casa dei pensionati, ha spiegato la situazione e ha fatto destinare l'8 × 1000 alla Chiesa cattolica o comunque a chi avessero voluto. Facendo un lavoro porta a porta. Ho finito, grazie.

### Gruppo di lavoro N°3

Sono Monica di Foligno

Opero nella Caritas, ma non sono referente parrocchiale per il Sovvenire. Tuttavia sono contenta di essere qui perché non mi sento estranea all'impegno di promozione per il Sovvenire. Sono stata coinvolta in questo incontro dall'incaricato diocesano, avevo ascoltato alcune cose quando c'è stato a Foligno l'incontro diocesano del 2017. Nel gruppo dove ho lavorato mi sembra che tra la maggior parte dei referenti ci sia movimento a livello di formazione all'interno delle parrocchie in cui operano. È emersa tuttavia una difficoltà diffusa a promuovere incontri di formazione con i preti non solo perché qualcuno non vuole sentirne parlare, ma anche perché molti delegano, oppure lasciano cadere le cose dicendo al momento un "sì", però poi ne rimangono fuori, mentre sarebbe bene che agli incontri di formazione partecipassero anche parroci.

Una cosa positiva è che si è percepita è la volontà di sensibilizzare gli anziani; in questo campo c'è stato un parziale successo in particolare per la firma. Minori frutti ha dato la sensibilizzazione dei giovani. Bisognerebbe trovare delle modalità, delle

esperienze per avvicinare i giovani e formarli rispetto al sovvenire. Ci siamo domandati cosa fare di nuovo per la formazione, si è pensato al mondo della scuola, qualcuno di noi avrebbe modo di avvicinare le scuole, l'importante è creare la relazione, poi questo avrà i suoi sviluppi, lo abbiamo capito anche dall'incontro di oggi è comunque penso che anche nel gruppo è uscita la volontà di attivarsi in questo senso. Certo abbiamo bisogno di formarci anche noi, anche questo è emerso, perché altrimenti se non conosciamo non possiamo né parlare né dare testimonianza. Ancora una possibilità è quella di avvicinare i movimenti, i catechisti, le altre figure che lavorano in parrocchia. Un'altra cosa che è stata proposta è quella di lasciare nelle famiglie durante le benedizioni pasquali una piccola cosa che ricordi la necessità delle offerte e della sottoscrizione dell'8 × 1000. Magari preparare dei bigliettini che insieme alla benedizione possano spiegare la possibilità di contribuire al bene della Chiesa mediante queste forme. Grazie (applausi)

Ore 16,45

*Giovanni Lolli:* Ringrazio tutti voi che avete partecipato e soprattutto quelli che vengono dalle diocesi più lontane. Ringrazio in particolar modo le signore che sono presenti e che sono convinto ci possano dare una grande mano con la loro capacità di impegno e di sensibilità ecclesiale. Vi comunico che entro pochissimi giorni potrete trovare gli atti di questa giornata di formazione e i video degli interventi sul nostro Sito [www.sovvenire-umbria.it](http://www.sovvenire-umbria.it). Buonasera e grazie. Ci ritroviamo in Basilica per la santa Messa.

*Mons. Giulietti:* mi unisco anch'io al ringraziamento di Giovanni per la vostra partecipazione, ma soprattutto per il servizio che fate alla chiesa con entusiasmo e con impegno che purtroppo, a volte, e me ne scuso, non trova la collaborazione e l'incoraggiamento dei parroci. Io mi farò portavoce di questa difficoltà, anche chiedendo che, magari un incontro all'anno, di quelli della formazione del clero, ospiti, in maniera consistente, un intervento sul tema del Sovvenire, e magari chiedendo che anche un Consiglio Pastorale all'anno sia dedicato a questo tema. Questa potrebbe essere una proposta interessante che ci facciamo tra i vescovi perché il tema dell'educazione al Sovvenire, non solo quello dell'8 × 1000, serve a far crescere il senso di compartecipazione delle persone. Così facendo questo senso di partecipazione sarà messo all'attenzione delle comunità cristiane. Ci lasciamo con questo impegno! Magari l'anno prossimo, quando ci incontreremo, potremo chiederci se sia cambiato qualcosa in meglio. Speriamo! Per ora ci lasciamo con questo impegno che io mi prendo personalmente. Ringrazio tutti, buon lavoro! (applausi).

Ore 17,00 Santa Messa nella Basilica di santa Maria degli Angeli.